



FLAVIA MANSERVIGI

**DUE ESEMPI DI DEVOZIONE DELLA SINDONE A BOLOGNA NEL RINASCIMENTO:
GABRIELE E ALFONSO PALEOTTI**



Il 14 settembre 1578, il Duca Emanuele Filiberto di Savoia, dopo aver trasferito la capitale del ducato a Torino, decide di traslare in questa città anche la reliquia dinastica più importante, la Sacra Sindone, che dal 1502 era custodita nel comune francese di Chambéry.

Il trasferimento della reliquia dalla Francia al nuovo centro politico e amministrativo esigea un pretesto plausibile onde evitare di generare uno scontro aperto con le autorità religiose del comune francese, e l'occasione fu trovata nel momento in cui l'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo manifestò il desiderio di recarsi in pellegrinaggio presso la Sindone, per sciogliere un voto fatto in occasione della peste che aveva flagellato Milano tra il 1576 e il 1577.

Il motivo ufficiale del trasferimento della reliquia fu dunque la volontà di abbreviare il lungo cammino di Carlo, che il 10 ottobre 1578 poté venerare la Sindone nel corso di un'ostensione privata. Ma questo non fu l'unico pellegrinaggio del Borromeo presso la Sindone: nel giugno 1582, egli era presente a una seconda ostensione della reliquia. E questa fu anche la prima occasione che legò ufficialmente la città di Bologna al culto del Sacro Telo: ad accompagnare Carlo Borromeo nel suo secondo pellegrinaggio c'erano infatti Gabriele e Alfonso Paleotti,¹ che ricoprirono entrambi la carica di arcivescovo nella città felsinea.

I due cugini si resero fautori di diverse modalità di devozione alla Sindone, la cui importanza può essere compresa appieno solo valutando il contesto e il momento storico in cui essi operarono in qualità di vescovi del capoluogo emiliano.

L'OPERATO DI GABRIELE PALEOTTI COME ARCIVESCOVO DI BOLOGNA: APPLICAZIONE DELLE NORME DEL CONCILIO DI TRENTO

Gabriele Paleotti (Bologna, 1522 – Roma, 1597) fu arcivescovo di Bologna tra il 1566 e il 1597;² il suo episcopato è considerato una rappresentazione esemplare della «presa di coscienza della nuova pastoraltà» promossa e proposta dal Concilio di Trento,³ che pochi anni prima (tra il 1547 e il 1549) aveva visto una delle sue fasi svolgersi proprio a Bologna.⁴

Dopo un periodo caratterizzato dalla lotta del papato per la conquista del potere temporale, dagli scismi e dalla formazione di chiese territoriali nei paesi maggiormente interessati dalla Riforma protestante (eventi che coincisero in gran parte con le guerre promosse dagli Stati Nazionali per il

¹ Cfr. FANTI 1983, p. 370. Sulla partecipazione di Gabriele e Alfonso al pellegrinaggio del 1582 cfr. inoltre SAVIO 1957, pp. 304-305 (anche se qui è indicato che l'arcivescovo di Bologna in quel momento era Alfonso, quando in realtà si trattava ancora di Gabriele).

² Sull'azione di Gabriele Paleotti a Bologna si v. in partic. PRODI 1959; MAZZONE 1997, in partic. pp. 218 e sg.; ZARRI 2008, in partic. pp. 957 e sg.

³ Cfr. ZARRI 2008, p. 957.

⁴ Cfr. ALBERIGO 2008.

predominio in Europa), ebbe inizio non solo un graduale, ma significativo, mutamento nelle logiche nepotistiche che avevano presieduto alla nomina delle più alte autorità ecclesiastiche nei secoli precedenti, ma anche un ritorno all'impegno nella cura delle anime.

L'azione di Gabriele Paleotti, che al Concilio aveva preso parte in qualità di consultore e canonista,⁵ s'inserisce appieno in questo contesto storico. Obiettivo primario del suo operato è stata innanzitutto la ricostruzione dell'idea di una Chiesa fondata sull'unità dei fedeli attorno al vescovo, che egli tentò di attuare mediante interventi di carattere simbolico e culturale, in un continuo richiamo al Vangelo e alle tradizioni.⁶

Grande attenzione fu dedicata dal Paleotti alla formazione del clero⁷ e dei laici,⁸ nonché al tentativo di porre rimedio agli abusi che spesso venivano perpetrati a danno dei fedeli da parte di frati e monaci.⁹ Decisivo fu anche il suo intervento nella regolamentazione del controllo delle monache di clausura, che il Paleotti riportò, non senza difficoltà, sotto il diretto controllo del vescovo.¹⁰

Notevole fu inoltre l'attenzione del Paleotti verso le forme della pietà popolare, come dimostra l'istituzione da parte sua di diverse devozioni, come le processioni del *Corpus Domini*, la pratica delle Quarantore e la festa della Decennale Eucaristica.¹¹

Gabriele Paleotti dedicò grande attenzione anche al culto delle reliquie: a lui si deve, nel 1578, la traslazione nella cattedrale di S. Pietro dei resti dei santi Vitale e Agricola, considerati dalla tradizione i fondatori della comunità cristiana locale, come anche la traslazione, avvenuta nel 1586, delle reliquie dei primi due vescovi bolognesi Zama e Faustino sull'altare maggiore della cattedrale stessa (del cui restauro Gabriele era stato promotore).¹²

GABRIELE PALEOTTI E LA SINDONE

⁵ Cfr. PRODI 1959, pp. 121 e sg.; MAZZONE 1997, p. 1021.

⁶ Le linee principali della concezione dell'ufficio episcopale propria del Paleotti si trovano nell'opera *Archiepiscopale Bononiense sive de Bononiensis Ecclesie administratione. Auctore Gabriele Paleoto, S.R.E. Cardinali, Romae, apud I. Burchionum et I.A. Ruffinellum, excudebat A. Zanettus, 1594*; cfr. anche MAZZONE 2008, p. 1021.

⁷ Si ricordi ad esempio la fondazione del seminario diocesano nella chiesa di S. Lucia, affidato alla gestione dei Gesuiti; la convocazione annuale di un sinodo per la formazione del clero e l'uso della visita pastorale come strumento non solo di controllo, ma anche di contatto con il clero e il laicato diocesano (cfr. ZARRI 2008, pp. 958-959).

⁸ Paleotti istituì a tale proposito la congregazione della Perseveranza, *Ivi*, p. 958.

⁹ Cfr. MAZZONE 1997, pp. 224 e sg.

¹⁰ Cfr. ZARRI 2008, pp. 961-62.

¹¹ Cfr. MAZZONE 1997, p. 220, 224.

¹² Cfr. ZARRI 2008, pp. 964-965.

L'azione del cardinal Paleotti si sviluppò anche in relazione alla Sindone: la devozione di Gabriele al Sacro Lino appare connotata da caratteri che ben s'inseriscono nella fisionomia del suo operato pastorale, attento a far rientrare la Chiesa all'interno di un'ortodossia e di una moralità che nei decenni precedenti erano state seriamente compromesse.

Questo suo atteggiamento apparve chiaro quando, nel 1578, dopo il pellegrinaggio di Carlo Borromeo, fu stampato a Milano un opuscolo commemorativo sul quale era riprodotta l'immagine della Sindone riportante l'effigie dell'intero corpo di Gesù, impressa anteriormente e posteriormente su un unico telo.¹³

Il Paleotti, vedendo (probabilmente per la prima volta) questa immagine, si rese immediatamente conto delle incongruenze esistenti tra il racconto giovanneo della Resurrezione (in cui si dice che il corpo di Gesù venne avvolto nelle "bende" (οθόνια), mentre sul suo capo fu posto un "sudario" (σουδάριον)¹⁴) e l'immagine sindonica,¹⁵ sulla quale era visibile anche il volto di Gesù, che secondo il Vangelo di Giovanni sarebbe stato invece coperto da un sudario (e la cui immagine, di conseguenza, non avrebbe dovuto apparire sul lenzuolo).

Così egli decise di sottoporre il delicato problema a monsignor Bonomi, vescovo di Vercelli.¹⁶ Questi a sua volta avrebbe rimesso la questione al «padre e cavalier di san Lazzaro» Pietro Cristini, ma il Paleotti, evidentemente non soddisfatto dalle risposte ottenute, chiese un secondo parere a una persona non identificata (che secondo Maragi sarebbe individuabile nell'Inquisitore di Bologna¹⁷) e infine un terzo, questa volta a uno dei più insigni scienziati della storia di Bologna: Ulisse Aldrovandi, al quale il Paleotti inviò tutta la documentazione relativa a questo problema, compresa la relazione di un testimone che avrebbe assistito all'ostensione privata della Sindone concessa al Borromeo.

Notizia di questo scambio di pareri è tramandata dai carteggi dello stesso Aldrovandi, nello specifico all'interno dei due volumi del manoscritto "30" del *corpus* attualmente conservato presso la Biblioteca Universitaria di Bologna.¹⁸

¹³ Cfr. MARAGI 1978; MARAGI 1983, pp. 381-392; GENTILE 2007.

¹⁴ Nel Vangelo secondo Giovanni si dice che nel giorno dopo il sabato Pietro e Giovanni, dopo aver ricevuto da Maria di Màgdala la notizia che il corpo di Gesù non era più nel sepolcro, corsero alla tomba, e videro «le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte» (Gv. 20, 6-7).

¹⁵ «Venne in dubitazione di alcuni come potesse nella Sindone essere raffigurata la faccia, la quale pare che san Giovanni dica che fu coperta non dal lenzuolo ma dal sudario» (cit. in MARAGI 1983, p. 384).

¹⁶ Il quale aveva partecipato al pellegrinaggio di Borromeo nel 1578 (MARAGI 1978, p. 220).

¹⁷ MARAGI 1983, p. 385.

¹⁸ La documentazione inviata dal Paleotti è contenuta all'interno delle prime 36 pagine del primo volume; le risposte di Aldrovandi sono in parte sviluppate in forma di glosse a questa documentazione, ma anche in una sorta di "trattato" (diviso in due parti intitolate rispettivamente *De ritu sepeliendi apud diversas nationes* e *De sepulchris et condiendis cadaveribus*) che inizia già nel primo volume e si sviluppa nel secondo, per un totale di 1900 pagine. La domanda del vescovo in merito a questo argomento aveva infatti suscitato un

Ciò che qui interessa sottolineare non è tanto la risposta di Aldrovandi alla domanda del vescovo,¹⁹ quanto le modalità con cui il vescovo stesso interpretò l'immagine sindonica.

L'osservazione della riproduzione dell'effigie impressa sulla Sindone da parte di Gabriele Paleotti non fu, infatti, passiva, ma fu al contrario caratterizzata da una grande attenzione nel cogliere gli elementi che in quella presunta reliquia potevano confliggere con la narrazione dei Vangeli.

In questo, la reazione iniziale del cardinal Paleotti nei confronti della Sindone appare vicina in certa misura all'atteggiamento che era stato proprio di Pierre d'Arcis, vescovo di Troyes, che al momento della comparsa della Sindone a Lirey rifiutò di riconoscerla come reliquia, avversando anzi in maniera decisa ogni forma di devozione nei confronti di questo oggetto.²⁰

L'atteggiamento di Gabriele non fu così netto, e non si tradusse in un rifiuto netto e totale di questa reliquia:²¹ ma anche il vescovo di Bologna era consapevole, al pari del metropolita francese, della responsabilità di essere a capo di un gregge sempre in pericolo (la Riforma della Chiesa era nel suo pieno svolgimento, e i pericoli legati alla diffusione del protestantesimo e di forme di religione non consone all'ortodossia erano ben vivi nella società del tempo e in misura considerevole anche a Bologna²²), e dunque tentò di comprendere a fondo questo oggetto, indagò e fece ricerche per capire se esisteva la possibilità che quell'immagine non fosse una contraddizione rispetto a quanto affermato nei Vangeli, secondo un procedimento molto simile a quello con cui il vescovo di Troyes aveva indagato nel momento della comparsa a Lirey di questo lenzuolo straordinario ma problematico, in quanto privo di un retroterra basato sulle Scritture.

Sicuramente le conclusioni cui pervenne il cardinal Paleotti furono diverse rispetto a quelle a cui era giunto Pierre d'Arcis: non si fa infatti menzione nelle fonti di un rifiuto del culto della Sindone da parte di Gabriele, che anzi nel 1582 si recò con Carlo Borromeo a venerare questa reliquia. Probabilmente le spiegazioni fornite dagli "esperti" che aveva interpellato gli sembrarono abbastanza convincenti, tali da portarlo alla conclusione che quella reliquia-immagine poteva essere lecitamente venerata, in accordo con i contenuti dei Vangeli.

La cautela del Paleotti nel rapportarsi alla Sindone derivò sicuramente anche dalla necessità di fare fronte al movimento iconoclasta proprio di alcuni rami del protestantesimo (*in primis* quello

vivace interesse nello scienziato, che si è esteso oltre i limiti della domanda iniziale per passare a considerare in maniera diffusa le modalità di sepoltura di tutti i popoli del mondo. Sul trattato di Aldrovandi cfr. in partic. MARAGI 1978 e MARAGI 1983.

¹⁹ Nella prima risposta, Aldrovandi asserì che il sudario doveva essere stato collocato sopra al lenzuolo funebre in corrispondenza del volto di Cristo; nel resto del trattato, tuttavia, lo scienziato sembra propendere per considerare il "sudario" come un pezzo di stoffa usato come legamento-mentoniera (MARAGI 1983, pp. 385 e sg.).

²⁰ Su questo argomento si v. in partic. ZACCONE 2015, p. 29 e sg.

²¹ Cfr. ZACCONE 2010, pp. 109 e sg.

²² Cfr. DALL'OLIO 2008, in partic. pp. 1105 e sg.

calvinista, che si era rivolto anche contro la Sindone): come giustamente osservato dal Maragi, «se non si fossero ben chiarite la natura, la funzione e la collocazione del sudario, si sarebbe corso il rischio di svalutare il culto della Sindone (che era di lunga data e di vasta diffusione), ma soprattutto di rendere insanabile la discordanza testuale tra vangeli sinottici e vangelo giovanneo».²³

L'atteggiamento del vescovo bolognese nei confronti della Sindone fu quindi improntato a una legittima prudenza, richiesta dal particolare momento storico che la Chiesa stava vivendo; è interessante rilevare come la preoccupazione del Paleotti non sembri rivolta tanto a stabilire se la Sindone fosse "autentica" nel senso che solitamente si attribuisce a questo termine («intendendo con ciò la sua appartenenza al corredo funerario di Cristo e quindi contenente la sua immagine»²⁴). Il vescovo sembrava più preoccupato di stabilire se la venerazione di quell'immagine non costituisse un elemento di dissonanza rispetto ai Vangeli e un potenziale punto di ancoraggio per i Protestanti per contestare i culti dell'ortodossia.²⁵

In questo senso il Paleotti è perfettamente in linea con le modalità secondo le quali la Sindone è stata letta nel corso della storia, in cui ne è stato messo in luce principalmente il carattere di immagine e, in quanto tale, di strumento per meditare sulla Passione di Cristo, prima che, intorno al XIX secolo, la "fame di autenticità" diventasse la chiave di lettura preferenziale nell'analisi delle problematiche legate al Sacro Lino.

Totalmente diversa fu la forma di devozione che il cugino di Gabriele, Alfonso, tributò alla Sindone.

L'OPERATO DI ALFONSO PALEOTTI A BOLOGNA: MISTICISMO E SPIRITUALITÀ

Alfonso Paleotti²⁶ (Bologna, 1531 – Bologna, 1610), dopo essersi laureato in legge civile e canonica e aver insegnato per qualche tempo presso l'Università di Bologna, si recò a Roma, dove

²³ MARAGI 1983, p. 385; e ancora Maragi osserva come il Paleotti abbia voluto «vederci chiaro» ed «essere tranquillizzato, proprio per la sua veste di uomo di punta del Concilio di Trento e della Riforma cattolica [...] Non si tratta di corroborare o scalfire il dogma della Resurrezione: si tratta di sapere se può essere consentito il culto di una reliquia, di un oggetto, di una immagine che una certa credenza ha diffuso in forme tanto ampie o addirittura clamorose per l'orbe cristiano; e un uomo come Paleotti non può non esser rimasto colpito dagli atteggiamenti iconoclastici dei Protestanti e dalle feroci espressioni usate, con specifico riferimento alla Sindone, da Giovanni Calvino», MARAGI 1978, p. 218.

²⁴ ZACCONE 2010, p. 9.

²⁵ È bene ricordare che una delle sessioni del Concilio di Trento aveva riguardato proprio la venerazione delle immagini sacre (sessione XXV, 1563); a questo proposito cfr. ALBERIGO 1978, pp. 712-714.

²⁶ Sulla vita e il vescovado di Alfonso Paleotti si è fatto riferimento in particolare a FANTI 1983 (in cui è trascritta parte dell'autobiografia di Alfonso, andata perduta durante le soppressioni napoleoniche e nota solo tramite copie) e ZARRI 2008, pp. 967 e sg.

operò come avvocato alla corte di numerosi cardinali; dopo una grave malattia, fece un voto alla Madonna, promettendo di entrare nell'ordine dei Teatini in caso di guarigione.

Proprio in questo ambiente, egli ebbe occasione di conoscere una figura che sarebbe stata per lui fondamentale, ossia Giovanni Parenti da Bolsena (che Alfonso chiamava il "vidente"), un visionario laico considerato dotato del dono della precognizione, sulle cui capacità tuttavia le autorità ecclesiastiche mostravano un certo scetticismo.²⁷ Alfonso Paleotti fu sempre legato a questa figura, che gli avrebbe riferito quanto il Signore e la Vergine gli comunicavano circa la sua missione.

Nel 1571 Alfonso fu ordinato sacerdote a Roma, e dopo alcuni anni si recò a Bologna, dove il cugino cardinale gli aveva offerto un canonicato; l'attività di Alfonso nella città felsinea fu intensa e varia, ed egli si fece promotore di diverse iniziative di pietà, non sempre accolte con favore da parte delle autorità ecclesiastiche locali, soprattutto in virtù del suo legame con il "vidente".

Nel 1585 Alfonso fu creato arcivescovo del Capitolo della cattedrale e nel 1597 succedette al cugino come arcivescovo di Bologna.

L'attività di Alfonso come vescovo fu contrassegnata da uno spiritualismo mistico e visionario; analoghe tendenze al misticismo si accentuarono nel mondo cristiano tra la fine del Cinquecento e soprattutto nel Seicento, anche nell'ambito di una maggiore individualizzazione della vita spirituale, perseguita soprattutto attraverso l'esercizio della preghiera mentale e delle pratiche frequenti della confessione e della comunione.²⁸

Dal punto di vista del governo delle anime, la politica di Alfonso s'incentrò sulla volontà di introdurre in città alcuni nuovi ordini di chierici regolari, come i Ministri degli Infermi, i Teatini, i Barnabiti e i Fatebenefratelli, anche se questa introduzione trovò ferma opposizione da parte degli organi amministrativi cittadini, avversi all'ingresso di nuove "religioni" mendicanti, che avrebbero gravato non poco sulle già difficili condizioni economiche della città.²⁹

ALFONSO PALEOTTI E LA SINDONE

²⁷ Sulle capacità del "vidente" si era dimostrato diffidente anche S. Filippo Neri (FANTI 1983, p. 370)

²⁸ Cfr. ZARRI 2008, p. 969.

²⁹ Nell'ultimo decennio del Cinquecento si era verificata nell'area bolognese una terribile crisi alimentare, cfr. ZARRI 2008, p. 970.

Quale fu il rapporto devozionale di Alfonso Paleotti con la Sindone? Nel 1590 egli iniziò la stesura di un libro dal titolo *Esplicazione del lenzuolo ove fu involto il Signore*,³⁰ redatto in lingua volgare (in modo da renderlo fruibile a un più alto numero di lettori) e portato a termine otto anni dopo.

L'origine di questo contributo è probabilmente ravvisabile nel già menzionato viaggio a Torino intrapreso da Alfonso nel 1582, in accompagnamento al cugino Gabriele e a Carlo Borromeo. Quest'opera nacque dunque all'interno del clima di acceso misticismo legato al suo rapporto con il "vidente": è lo stesso Paleotti a indicare, nella propria autobiografia, come la Vergine gli avesse affidato, proprio tramite il Parenti, l'importante compito di parlare della Sindone per mettere il luce molti passi «incogniti» della Passione, in modo da «cavarne frutto per il mondo».³¹ Gesù, col favore di Maria, avrebbe mostrato chiaramente al "vidente" le ferite presenti sulla Sindone, e avrebbe affermato che «quella era la vera Sindone ove esso morto fu involto, e con esso sepolto», lasciata agli uomini «per lasciar questa mostra al mondo delle sue piaghe, et accioché per esse si chiarissero tutte le profezie e detti della Scrittura che della sua Passione ha profetato».³²

Nell'opera del Paleotti è presente una dettagliata descrizione delle ferite presenti sulle mani e sui piedi del Cristo, descrizione in parte distante rispetto alla tradizione iconografica originale per quanto riguarda la localizzazione delle ferite stesse.³³

Il libro del Paleotti non venne accolto con favore delle alte gerarchie ecclesiastiche, e i cardinali della Congregazione del Santo Uffizio praticarono una censura su questo scritto.

Il Paleotti addusse a motivo di questa censura l'azione del diavolo, che a suo avviso venne però contrastata con forza da Maria che, apparsa al "vidente" «tutta splendente come mille soli»³⁴ e con il libro in mano, avrebbe detto di aver ispirato papa Clemente VIII affinché desse libertà di diffondere il libro, salvo togliere la parte relativa alla collocazione delle piaghe delle mani e dei piedi. Così Alfonso, nel 1599, fece ristampare il libro con le dovute modifiche.³⁵

³⁰ Titolo intero: *Esplicazione del lenzuolo, ove fu inuolto il Signore, & delle piaghe in esso impresse col suo pretioso sangue confrontate con la Scrittura, Profeti, e Padri. Con la notitia di molte piaghe occulte, & numero de' chiodi. Et con pie meditationi de' dolori della B Vergine*, Bologna, per gli eredi di Giovanni Rossi, 1598; a questa prima edizione ne seguirono numerose altre, in primis quella del 1599, dal titolo leggermente modificato: *Esplicazione del sacro lenzuolo, ove fu inuolto il Signore, & delle piaghe in esso impresse col suo pretioso sangue confrontate con la Scrittura, Profeti, e Padri. Con pie meditationi de' dolori della B. Vergine* (Bologna, per gli eredi di Giovanni Rossi, 1599); per le successive edizioni (tra cui quella di Daniele Mallonio, che tradusse l'opera in latino, e l'ultima edizione di Fossati del 1975) cfr. FANTI 1983, p. 369 n. 2, e GENTILE 2007, p. 145.

³¹ Cfr. FANTI 1983, p. 372.

³² *Ibid.*

³³ Secondo Alfonso Paleotti, Cristo sarebbe stato appeso alla croce non per i palmi delle mani, ma «nella giuntura tra'l braccio & la mano, detta da gli Anatomici, Carpo» (PALEOTTI 1598, p. 102) e i Suoi piedi sarebbero stati trafitti da due chiodi (*Ivi*, pp.119-126).

³⁴ Cit. in PALEOTTI A. 1598, p. 373.

³⁵ PALEOTTI A. 1599. Gli interventi di rilettura riguardarono nello specifico i capitoli XVI (in cui è dichiarato che «facevasi [...] entrar' il chiodo tra la congiuntura del braccio e della mano», mentre

La censura applicata all'opera del Paleotti non dovette essere originata solo da motivi legati al rispetto della tradizione, bensì anche dalla mancanza di verosimiglianza di alcune sue descrizioni,³⁶ e probabilmente un ulteriore e non secondario motivo delle censure fu anche il sospetto, da parte delle autorità ecclesiastiche, che dietro alla descrizione del posizionamento delle ferite sulle mani e sui piedi vi fosse la suggestione del "vidente", e dunque la «diffidenza verso la fonte e i moduli interpretativi sottesi».³⁷

La forma devozionale che Alfonso Paleotti tributò alla Sindone mostra caratteri di sostanziale differenza rispetto a quanto è stato possibile osservare nel caso del cugino Gabriele: quest'ultimo, infatti, aveva avuto un approccio al Lenzuolo caratterizzato da un'iniziale scetticismo, dovuto alla discordanza tra quello che l'effigie sindonica mostrava (ossia l'immagine dell'intero corpo di Cristo) e quanto invece era possibile leggere nel Vangelo di Giovanni (in cui è detto che il volto di Gesù era stato coperto non dalle "bende", bensì dal "sudario").

Alfonso, al contrario, fece della Sindone un oggetto condizionato da un forte spiritualismo, come si evince non solo dai continui riferimenti alle indicazioni che Gesù e la Vergine gli avrebbero fornito attraverso il Parenti, ma anche alle visioni dei mistici della Passione, come Santa Brigida.³⁸

Ciò non significa che Alfonso fosse uno sprovveduto o un credulone: la sua formazione e la sua intensa attività come avvocato a Roma ne facevano un uomo di solida cultura. La sua attenzione verso le previsioni del "vidente" sembrava essere motivata non tanto da una cieca accettazione, bensì dalla constatazione delle capacità paranormali di quest'uomo (si ricordi, ad esempio, che il Parenti gli avrebbe predetto le morti di suo fratello e di suo cugino, nonché il trasferimento a Bologna e l'ascesa alla carica vescovile).

Non bisogna dimenticare che a Bologna non era infrequente trovare figure di eremiti urbani dai comportamenti molto simili a quello del Parenti, alcuni dei quali predicavano quotidianamente nella Piazza Maggiore, senza subire alcuna condanna da parte delle autorità ecclesiastiche.³⁹ In questo senso, l'atteggiamento di Alfonso s'inserisce appieno nel clima di misticismo che, come ricordato,

nell'edizione del 1599 viene indicato genericamente che erano presenti piaghe nelle mani, ma si evita ogni accenno alla posizione dei chiodi e al loro passaggio attraverso il carpo) e XIX (in cui sono spiegate le modalità con cui sarebbero stati fissati i piedi alla croce). Ulteriore censura sarebbe stata apposta alla parte in cui Paleotti asserisce che a Cristo sarebbero stati spezzati i denti a causa delle percosse, poiché ciò avrebbe portato a confutare la profezia per cui all'agnello pasquale «non sarebbe stato spezzato alcun osso» (*Gv.* 19, 37), *Ivi*, p. 376.

³⁶ Ad esempio quella della modalità con cui il chiodo sarebbe stato confitto nel palmo della mano di Gesù, *Ivi*, p. 377.

³⁷ ZACCONE 2010, p. 199.

³⁸ Cfr. PALEOTTI A. 1598, pp. 105-108.

³⁹ Si ricordi ad esempio il mistico Giovanni Maria Cicolini (cfr. MASINI 1666, vol. I, p. 512, oppure Pudenzianna Zagnoni Senior, terziaria francescana per la quale venne avviato anche un processo di canonizzazione (cfr. ZARRI 2008, pp. 63-64).

costituì una delle facce della spiritualità cinque-seicentesca, legata a un approccio più individualistico alla vita religiosa.⁴⁰

Questo atteggiamento però non toglie valore alla sua opera sulla Sindone: obiettivo del trattato era quello di diffondere la conoscenza di questa reliquia a scopo catechetico e pastorale, per renderla uno strumento di meditazione sulla Passione di Gesù.

Inoltre, nella sua analisi e descrizione della Sindone, Alfonso ha dichiarato esplicitamente di tenere costantemente presenti gli insegnamenti delle Scritture, dei Profeti e dei Padri:⁴¹ la sua opera non si collocava dunque al di fuori dell'ortodossia.

CONCLUSIONI

La ragione del diverso approccio dei due Paleotti rispetto alla Sindone può essere senza dubbio ricollegata al loro differente percorso religioso: Alfonso appare meno legato alle istanze del Concilio di Trento (al quale, a differenza di Gabriele, egli non aveva preso parte). Diversamente da suo cugino, Alfonso non pose al centro della propria attività di vescovo l'obiettivo di recuperare l'autorità episcopale dopo le deviazioni basso-medievali. Il suo vescovado era più orientato alla volontà di introdurre e sostenere nuovi ordini mendicanti, per molti aspetti legati alla sua stessa idea di spiritualità.

Gabriele, al contrario, fece totalmente suo il compito di riformare una Chiesa alla deriva, obiettivo che di conseguenza condizionò tutte le sue azioni⁴² e non di meno il suo rapporto con la Sindone, il cui culto, a suo avviso, poteva essere diffuso solo nel momento in cui essa non si dimostrasse in disaccordo con le Scritture.

Queste due forme appaiono dunque come l'esito di due preparazioni spirituali differenti, una (quella di Gabriele) totalmente inserita nel contesto della Riforma e del Concilio Tridentino, l'altra

⁴⁰ Su questo argomento cfr. in partic. ZARRI 1997, pp. 52-64.

⁴¹ «Per obediencia della mia Signora mi posi per 8 anni a volger Profeti, Scrittura, Evangelii e Padri», cit. in FANTI 1983, p. 372.

⁴² Sulla vasta attività di Gabriele Paleotti nell'ambito della riorganizzazione materiale e spirituale della diocesi bolognese cfr. in partic. MAZZONE 1997, pp. 224 e sg., in cui è effettuata una dettagliata disamina delle iniziative intraprese dal cardinal Paleotti per la regolamentazione della cura delle anime (si fa riferimento, in particolare, alla preoccupazione per il mantenimento dell'austerità delle cerimonie, al tentativo di correzione degli abusi che spesso venivano perpetrati dal clero locale, alla gestione della giurisdizione episcopale e al controllo capillare delle varie strutture della diocesi, organizzata in base a una precisa gerarchia, nonché, come già indicato, a una corretta preparazione del clero). È interessante, a questo proposito, l'affermazione di P. Prodi, che definisce Gabriele Paleotti «uno dei cardinali più rigidi e intransigenti nell'esigere e nel controllare l'esecuzione delle riforme già decretate», PRODI 1959, p. 223.

improntata a un rapporto mistico e diretto con Dio, e quindi maggiormente indirizzata verso l'anima dei singoli piuttosto che verso un disegno più ampio di ricostruzione di identità ecclesiale.

Ciò che resta saldo, in questi due atteggiamenti, è il modo di comprendere la Sindone: sia Gabriele che Alfonso considerarono il Sacro Telo come uno strumento per meditare sulla Passione di Cristo. In Alfonso questo aspetto appare maggiormente evidente, dal momento che obiettivo del suo libro era proprio quello di diffondere il culto di questa reliquia a scopo catechetico e pastorale. In Gabriele tale aspetto è a sua volta presente, anche se meno palese: egli, infatti, legge la Sindone come un rimando e un supporto alla lettura della narrazione evangelica della Passione e della Resurrezione di Gesù; per questo motivo, era necessario che essa fosse totalmente in accordo con i racconti evangelici stessi, al fine di poter costituire un corretto strumento di devozione.

L'atteggiamento di Gabriele e Alfonso Paleotti dovrebbe oggi costituire un modello per tutti coloro che si accostano alla Sindone: la loro visione, seppur in modi differenti – poiché differenti erano i loro obiettivi pastorali – fu scevra da ogni giudizio preconstituito, poiché orientata a divulgare la conoscenza di questo oggetto e soprattutto dell'immagine impressa sul Telo basandosi su un'attenta osservazione di essa, che voleva essere considerata non come una prova definitiva di quanto narrato dai Vangeli, bensì come uno strumento di analisi profonda e di meditazione.

Quelle dei due cugini Alfonso e Gabriele Paleotti costituirono due forme di devozione molto diverse tra loro, seppure all'interno della stessa città e della stessa famiglia; non per questo, tuttavia, una delle due forme fu inferiore all'altra, poiché entrambe costituirono una testimonianza fondamentale nell'ambito della storia della devozione di quel reperto tanto straordinario quanto misterioso che è la Sindone di Torino.

BIBLIOGRAFIA

ALBERIGO 1978 = G. ALBERIGO (a.c.), *Decisioni dei concili ecumenici*, Utet, Torino, 1978.

ALBERIGO 2008 = G. ALBERIGO, *Il Concilio di Trento a Bologna (1547-1548)*, in PROSPERI 2008, pp. 1177-1212.

Archiepiscopale Bononiese 1594 = Archiepiscopale Bononiese sive de Bononiensis Ecclesiea administratione. Auctore Gabriele Paleoto, S.R.E. Cardinali, Romae, apud I. Burchionum et I.A. Ruffinellum, excudebat A. Zanettus, 1594.

CAPITANI 2007 = *Storia di Bologna*, II, in *Bologna nel Medioevo*, O. CAPITANI (a.c.), Bononia University Press, Bologna, 2007.

COPPINI, CAVAZZUTI 1983 = L. COPPINI, F. CAVAZZUTI (a.c.), *La Sindone: scienza e fede, Atti del II convegno nazionale di sindonologia, Bologna, 27-29 novembre 1981*, CLUEB, Bologna, 1983.

DALL'OLIO 2008 = G. DALL'OLIO, *L'attività dell'Inquisizione a Bologna dal XVI al XVII secolo*, in PROSPERI 2008, pp. 1097-1116.

FANTI 1983 = M. FANTI, *Genesi e vicende del libro di Alfonso Paleotti sulla Sindone*, in COPPINI, CAVAZZUTI 1983, pp. 369-379.

GENTILE 2007 = G. GENTILE, *Il contributo di Carlo Borromeo e l'epoca barocca*, in ZACCONE, Ghiberti 2007, pp. 128-160.

MARAGI 1978 = M. MARAGI, *Un carteggio sulla Santa Sindone fra i manoscritti aldrovandiani*, in "Strenna Storica Bolognese", XXVII (1978).

MARAGI 1983 = M. MARAGI, *Implicanze sindoniche nell'inedito aldrovandiano "De condiendis cadaveribus"*, in COPPINI, CAVAZZUTI 1983, pp. 381-392.

MASINI 1666 = A. MASINI, *Bologna perlustrata*, Tipografia Masini, Bologna 1666.

MAZZONE 1997 = U. MAZZONE, *Dal primo cinquecento alla dominazione napoleonica*, in PRODI, PAOLINI 1997, I, pp. 203-282.

MAZZONE 2008 = U. MAZZONE, *Vita religiosa e vita civile tra centro e periferia: persone e istituzioni*, in PROSPERI 2008, pp. 1005-1096.

PALEOTTI G. 1582 = G. PALEOTTI, *Discorso intorno alle immagini sacre et profane*, Bologna, 1582, rist. anast. con premessa di P. PRODI, A. Forni, Sala Bolognese (BO), 1990.

PALEOTTI A. 1598 = A. PALEOTTI, *Esplicatione del lenzuolo, ove fu inuolto il Signore, & delle piaghe in esso impresse col suo pretioso sangue confrontate con la Scrittura, Profeti, e Padri. Con la notitia di molte piaghe occulte, & numero de' chiodi. Et con pie meditationi de' dolori della B Vergine*, Per gli eredi di Giovanni Rossi, Bologna, 1598.

PALEOTTI A. 1599 = A. PALEOTTI, *Esplicatione del sacro lenzuolo, ove fu inuolto il Signore, & delle piaghe in esso impresse col suo pretioso sangue confrontate con la Scrittura, Profeti, e Padri. Con pie meditationi de' dolori della B. Vergine*, Per gli eredi di Giovanni Rossi, Bologna, 1599.

PRODI 1959 = P. PRODI, *Il cardinale Gabriele Paleotti (1522-1597)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1959.

PRODI, PAOLINI 1997 = P. PRODI, L. PAOLINI (a.c.), *Storia della chiesa di Bologna*, Bolis, Bergamo, 1997, II voll.

PROSPERI 2008 = A. PROSPERI (a.c.), *Storia di Bologna, III, Bologna nell'età moderna. Istituzioni, forme del potere, economia e società*, Bononia University Press, Bologna, 2008.

SAVIO 1957 = P. SAVIO, *Ricerche Storiche sulla Santa Sindone*, SEI, Torino 1957.

ZACCONE, Ghiberti 2007 = G. ZACCONE, G. Ghiberti, *Guardare la Sindone: cinquecento anni di liturgia sindonica, prefazione del card. S. POLETTO*, Effatà, Cantalupa, 2007.

ZACCONE 2010 = G. ZACCONE, *La Sindone. Storia di una immagine*, Ed. Paoline, Milano 2010.

ZACCONE 2015 = G. ZACCONE, *La Sindone. Una storia nella storia*, Effatà Editrice, Torino 2015.

ZARRI 1997 = G. ZARRI, *Il libro e la voce. Santi e culti a Bologna da Caterina de' Vigri a Clelia Barbieri (secoli XV-XX)*, in PRODI, PAOLINI 1997, II, pp. 45-78.

ZARRI 2008 = G. ZARRI, *Chiesa, religione, società (secoli XV-XVIII)*, in PROSPERI 2008, pp. 885-1004.